



TEMPO DI AVVENTO E DI NATALE

Questa sera, prima di affrontare il vangelo di Luca, visto che siamo ormai alle porte del Natale, volevo parlare del tempo di avvento e del natale partendo da una semplice domanda: che cos'è il tempo di avvento?

L'avvento ci prepara al ricordo della nascita di Gesù, perché Gesù è già nato.

Proviamo a arrivare insieme a una risposta più completa, pensando alla liturgia della chiesa: ci sono 4 domeniche di avvento che ci aiutano. Facciamo questa riflessione perché ridurre il tempo di avvento solo al tempo che ci prepara alla nascita di Gesù è sminuirlo. E' vero che viviamo l'avvento in prospettiva del natale, avvento vuol dire attesa quindi essere protesi verso un avvenimento. Ma non è solo questo, perché se io dovessi tornare indietro e prendere il vangelo che noi abbiamo ascoltato nella prima domenica di avvento, non parla né di natale, né di Maria né di Giovanni Battista, ma dice: "State pronti e vegliate perché non sapete quando il Figlio dell'uomo verrà"; quindi non sta parlando del Natale.

La prima domenica di avvento non dice di mettere la ghirlanda e preparare il presepe, ma dice di vegliare, di stare pronti, e parla di avvenimenti sconvolgenti che capiteranno, diluvi eccetera. Non è molto natalizio come vangelo, è un vangelo che ci proietta alla fine, è un discorso escatologico che ci parla degli ultimi tempi, della venuta di Gesù, della fine del mondo, dell'ultima definitiva venuta del Signore, della parusia. L'avvento inizia parlando della fine, parlano della venuta di Gesù alla fine; questa è la prima domenica di avvento. Questo vuol dire che sì, l'avvento ci prepara al Natale, ma tanto ci ricorda la meta, ci dice che la nostra meta è il cielo; è proprio il natale, la venuta di Lui nella grotta di Betlemme, che apre il nostro cammino ad una grande speranza che è la fine. Ci dice che è possibile la fine perché c'è stato il Natale, allora ci ricorda qual'è il fine della nostra vita, non la fine ma il fine. Giovanni XXIII, il papa buono, diceva: *la nostra vita è un pellegrinaggio, noi sostiamo un poco qui per riprendere il nostro cammino verso il Cielo.*¹ Questa è la vita: l'avvento è un tempo forte.²

Nel tempo di avvento, la prima domenica ci dice che c'è un fine nella nostra vita. E' bello quanto scriveva una mamma romana di 28 anni al proprio figlio, poco prima di morire. Diceva: *qualunque cosa farai nella vita, avrà senso solo se la vedrai in funzione dell'eternità. Allora l'avvento ci ricorda di vedere la nostra vita in funzione dell'eternità.*³ Questo è il primo messaggio dell'avvento, che abbiamo proprio nella prima domenica di avvento sia nel vangelo di Matteo, sia in quello di Marco sia in quello di Luca.

I due vangeli centrali delle domeniche di avvento presentano invece la figura di Giovanni Battista, che ci invita a preparare la via al Signore che viene nel Natale, che viene alla fine ma che viene anche tutti i giorni. L'avvento ci prepara ad accorgersi delle venute

1 Loreto, Settembre 1962

2 Sapete che c'è un tempo ordinario che è quello solito, e ci sono due tempi forti, avvento con tempo di Natale e quaresima con tempo di Pasqua. Sono tempi forti perché ci danno un po' uno scossone.

3 Chiara Corbello, "Siamo nati e non moriremo mai più", pp. 153-154.

quotidiane del Signore. C'era sant'Agostino che diceva: *Mi fa paura l'idea di non accorgermi della venuta del Signore.*⁴

Quindi l'avvento ci dice: c'è stata una prima venuta, ce ne sarà un'altra, ma nel mezzo ci sono le quotidiane venute del Signore che sono sia quelle nell'Eucarestia e nei sacramenti, sia quelle nella vita di tutti i giorni, nelle persone. Preparare la via al Signore è il secondo annuncio che noi troviamo nell'avvento. La preparazione dell'ultima venuta è la conversione, è quello che dobbiamo fare tutti i giorni.

Come ci prepariamo alla venuta ultima? Convertendoci ogni giorno al vangelo, alla fede.

Come ci prepariamo al natale? Siamo entrati nella novena del Natale, che forse è un po' scomparsa. Adesso è difficile vederlo nei volti che è natale, lo vediamo soprattutto nelle luci delle strade. Nella forma originaria della novena del Natale, scritta in gregoriano, la liturgia della chiesa ha messo le "Antifone O": sono antifone che iniziano con la lettera o. In italiano rende poco, ma in gregoriano quell'O se si canta è un alto/basso continuo che dura un po' e che dà il senso dello stupore. E' un po' quello che fa Pietro sul monte della trasfigurazione, quando esclama: "Oh, ma che bello!". La chiesa per nove giorni ci fa cantare lo stupore, la meraviglia. Nel presepe c'è la figura dell'incantato, un pastore che si stupisce e si incanta di fronte a Gesù che si fa bambino. La novena del Natale ci dovrebbe aiutare a prepararci allo stupore, a stupirci e meravigliarci, due termini che stanno scomparendo perché oggi difficilmente ci stupiamo davanti a qualcosa. La novena ci aiuta a stupirci del fatto che Dio si è fatto uomo, che ha deciso di nascere, di diventare uomo, di prendere la nostra natura umana, di condividere la vita. San Paolo direbbe: "In tutto fuorchè nel peccato". Il Natale è la meraviglia, allora la chiesa per nove giorni prima nel canto delle profezie, con cui ci dice che il Messia era già atteso nell'Antico Testamento, poi nell'esplosione di queste "antifone oh", ci invita allo stupore.

Ci sono anche le preparazioni quotidiane alla venuta del Signore. Oggi dicevo ai bambini del catechismo: noi ci prepariamo a tutto. Mi sono preparato in qualche modo a uscire questa sera, ci prepariamo a una festa di compleanno, ci prepariamo al pranzo e cena di Natale... La nostra vita è fatta di piccoli e grandi preparativi. I preparativi che noi facciamo per vivere i momenti col Signore ci sono? Esistono? Io ne penso uno: quale è il vostro preparativo per la messa della domenica? Come vi preparate alla Messa della domenica? Che non è solo "Che canti facciamo?" ma è proprio il cuore. Come mi preparo, che vestito indosso per accogliere il Signore che viene? Quanto tempo spendo per prepararmi alla venuta del Signore alla domenica nella Messa? Quanta attesa c'è per quell'incontro domenicale? Quanta attenzione c'è prima e dopo quell'incontro domenicale? Quanto tempo mi occupa il pensare a come prepararmi a ricevere il Signore nella mia vita? Viene un ospite, la prima cosa che si fa è guardare se può entrare in casa. Vi capita mai di dire: "Signore, oggi dove entri? Dove ti accolgo, in che cuore ti accolgo, in che vita ti accolgo?". Il momento di silenzio prima dell'atto penitenziale serve anche a questo, a dire: "Adesso? Dove lo accolgo il Signore?". Pensate anche ora: come vi state preparando a questo Natale? Oggi ai bambini ho detto: "Che regalo pensate di fare a Gesù la notte di Natale?". Natale rischia di essere la nostra festa. Io dicevo ai bambini: come se voi organizzaste la vostra festa di compleanno, c'è tutto pronto, arrivano i compagni e si scambiano i regali tra di loro, ma a voi non considera nessuno. Come ci si rimane? Male!

4 Sant'Agostino, Discorso 88, "... ho paura che passi e io non me ne accorga".

Mi hanno detto. A Natale è la Sua festa, tutti si scambiano i regali, segno che Lui è Dono, va bene, ma poi?

Come lo sto preparando questo Natale? La paglia, la mangiatoia... c'è spazio nel mio cuore per Lui in questo Natale?

L'avvento non è solo il tempo in cui compro i regalini, ma è un tempo che mi costringe veramente a guardarmi dentro.

Mi era venuta in mente, per descrivere l'avvento, la filastrocca di Gianni Rodari *I tre bravi signori*, che dice così:

Un signore di Scandicci

buttava le castagne

e mangiava i ricci.

Un suo amico di Lastra a Signa

buttava i pinoli

e mangiava la pigna.

Un suo cugino di Prato

mangiava la carta stagnola

e buttava il cioccolato.

Tanta gente non lo sa

e dunque non se ne cruccia:

la vita la butta via

e mangia soltanto la buccia.

E' bellissima. L'avvento è questo. L'avvento mi chiede: cosa fai, non stai vivendo la vita e mangi solo la buccia, o vai nel cuore, entri dentro di te, guardi non al superficiale, al superfluo, alle luci artificiali ma sai andare dentro al tuo cuore e ti chiedi: cuore mio, qual'è il fine della tua vita? Cuore mio, come ti stai preparando al Signore che viene, al Natale, alla fine, ma anche a ogni giorno perché il Signore bussa al cuore nella tua vita ogni mattina? Cuore mio, tu lo conosci il Signore? Tu vuoi bene al Signore? Lo segui, ma sai chi stai seguendo?

L'ultima domenica è la domenica degli annunci. Nell'anno A abbiamo l'annuncio a Giuseppe, nell'anno B abbiamo l'annuncio a Maria, domenica prossima (anno C) avremo la visita di Maria a Elisabetta, il bimbo che esulta nel grembo di Elisabetta. Questi annunci ci dicono almeno tre cose: l'accoglienza nella fede, l'essere disponibili all'iniziativa di Dio, il gioire e riconoscere la presenza del Signore. Vedete la chiesa, quando diciamo che è mamma e maestra, che bel cammino di Avvento ci fa fare?

La prima domenica ci sveglia, ci dice: qual'è il fine della tua vita? Poi ci prende per mano e ci dice: prepariamo la venuta del Signore. Quindi ci invita a scoprire chi è davvero il Signore per noi. Infine ci dice: devi essere disponibile a compiere nella tua vita la volontà del Signore, ad accoglierlo con fiducia nella tua vita, e ad essere contento della sua presenza.

Capite com'è bello l'avvento! Non sono solo le quattro settimane prima di Natale, e arrivi al Natale che sei sconvolto perché devi ancora fare tutto, compresa la lista per la cena o per il pranzo! Ma è un tempo che ti fa pensare, non alla buccia ma al cuore, al tuo cuore, al centro della tua vita.

Anche le letture nel tempo di avvento ci aiutano tanto a vivere questa attesa per arrivare al Natale. Voi sapete com'è nata la festa del Natale? Festa pagana del "sol invictus", del sole invincibile. E' diventata la festa della nascita del vero sole, ma questa è anche la domenica: la domenica è il giorno del sole, noi celebriamo la domenica perché è il giorno della vera luce che è quella di Gesù risorto. Ma chi ha dato impulso al Natale è san Francesco, che non ha inventato il presepe. Su san Francesco ci sono un po' di leggende, una di queste è quella che lui abbia inventato il presepe ma non è così. Francesco a Greccio ha fatto qualcosa di più, se vogliamo usare il termine possiamo dire che Francesco ha inventato il presepe vivente, ma è anche sbagliato questo. Lui arriva a Greccio, entra in questa stalla di una persona che conosceva e decide di ritornare a Betlemme, di rivivere la notte Santa ricreando l'atmosfera di quella notte. Si celebra la Messa. Su una mangiatoia improvvisa un altare col bue, l'asinello, i pastori, Maria e Giuseppe. Il bambinello è l'Eucarestia. Lui era diacono, quindi indossa le vesti e legge il vangelo della notte. I suoi biografi dicono che, mentre Francesco pronunciava il nome di Gesù, si passava la lingua sulle labbra per gustarsi la dolcezza del nome di Gesù. Ecco che cos'è il Natale, al di là di come è nato e di quando è nato: è rivivere la notte di Natale, è il tornare indietro. La semplicità, la povertà di Betlemme. Vi leggo dalle Fonti Francescane: "Il beato Francesco disse: *Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico. Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello....* Giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza!". Noi abbiamo fatto la poesia del Natale, i pastori col caciocavallo o la pecora sulle spalle, addirittura la neve fatta di farina, anche se la neve in Palestina non c'era e pure la bura! I ruscelli di carta stagnola, i ponticelli... Noi abbiamo creato il nostro paesaggio, con il bambino sorridente adagiato sulla paglia, ma non era proprio così. I pastori non sono certo arrivati col caciocavallo, erano le persone più rozze che potevano esistere all'epoca, vivevano fuori dalla città per tanti motivi, un po' perché vivevano giorno e notte con le pecore quindi non emanavano un grande profumo! Quando papa Francesco ha detto a noi preti: "Portate l'odore delle pecore" e noi ci siamo tutti emozionati, voleva dire: "Puzzate di popolo" perché il pastore stava con le pecore giorno e notte, divideva caldo e freddo, sole e luna, neve, ghiaccio, pioggia. Mangiava con le pecore, dormiva con le pecore, quindi quando papa Francesco ha detto a noi preti *State con le pecore* voleva dire *Uscite dalle sacrestie e state con la gente*. A noi poi è piaciuto ma se ci pensi bene e ti fai un esame di coscienza come prete, capisci che non odori di pecora per davvero! Ecco i pastori, quei pastori che vanno alla grotta di Betlemme sono questi pastori. Francesco voleva rivivere così quella notte, con le sue gioie ma anche coi suoi disagi.

"Per l'occasione sono qui convocati molti frati da varie parti; uomini e donne arrivano festanti dai casolari della regione, portando ciascuno secondo le proprie possibilità ceri e fiaccole per illuminare quella notte nella quale s'accese, splendida nel cielo, la Stella che illuminò tutti i giorni e tutti i tempi". Qui non è la stella cometa, ma è Gesù; nella Sacra Scrittura è la stella del mattino.

"Arriva alla fine Francesco, vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è raggianti di letizia. Ora si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme... Francesco si è rivestito dei paramenti diaconali perché era diacono, e canta con voce sonora il santo Vangelo: quella voce forte e dolce, limpida e sonora rapisce tutti i desideri di cielo. Poi parla al popolo e, con parole dolcissime, rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme. Spesso, quando nominava Gesù, lo chiamava "il Bambino di Betlemme", e quel nome "Betlemme" lo pronunciava riempiendo la bocca di voce e ancor più di

tenero affetto, producendo un suono come belato di pecora. E ogni volta che diceva "Bambino di Betlemme" o "Gesù", passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare tutta la dolcezza di quelle parole. Insegnava, quella notte, che l'amore e l'osservanza fedele della povertà di Cristo è il fondamento, la sostanza e la radice della vita evangelica, quella povertà e quell'umiltà di Cristo figlio di Dio. Egli che è nato in una grotta da una madre povera, che è stato depresso in un presepio avvolto di panni perché non c'era posto per lui nell'albergo".⁵

Questo è il Natale. Capite che bello se questa Basilica, la notte del 24, diventasse Betlemme! Se potessimo davvero rivivere l'umiltà e la povertà di Betlemme!

In questi giorni io ci pensavo, anche questa mattina riflettevo su questo. C'è il coraggio di un angelo che porta annunci grandiosi. C'è Gesù che si fa bimbo in una stalla di animali. Dio adagiato in una greppia dove mangiano gli animali, in una stalla che forse non era stata neanche troppo pulita, adorato da gente povera, e gli ultimi della terra erano i pastori. Ecco la via di Dio: la povertà e l'umiltà, il nascondimento e la piccolezza.

Il vangelo della notte di Natale ci presenta un imperatore che vuole fare i conti, che vuole avere il controllo di tutti, vuole fare un censimento e far vedere che lui è potente, e in questi suoi conti Maria e Giuseppe, quasi nascosti, cercano alloggio e non lo trovano se non in una stalla.

Natale è questo: è la scelta di Dio, è celebrare la scelta di Dio che non ha solo scelto la condizione povera ma ha scelto anche la povertà della nostra condizione umana, perché noi siamo, passatemi il termine, la stalla di Betlemme. Non siamo la reggia di Caserta, neanche un hotel a sei stelle.

Il Natale è la scelta di Dio, ed è quindi sposare la scelta di Dio, è ritornare alla scelta di Dio, dell'umiltà e della povertà. Per povertà non intendo non avere un soldo in tasca. I piccoli, i poveri di JHWH erano le persone che non bastavano a se stesse ma che sapevano confidare. Maria è la piccola, la povera di JHWH non perché non aveva nulla. Si definisce nel Magnificat: "Ha guardato la bassezza della sua serva", in greco è addirittura *lo zerbino*. Piccola, semplice, umile. Questo è il Natale. Ecco la festa del Natale, è meravigliarsi e stupirsi della scelta di Dio, di quella scelta di Dio.

Sarebbe bello fare come Francesco. Lui ci insegna. Non ha inventato il presepe ma secondo me ha inventato come si vive il Natale. La tenerezza, la commozione di quella notte nel pensare a questo Dio che si fa piccolo.

C'è un famoso canto natalizio, *Tu scendi dalle stelle*, che dice "Ah quanto ti costò l'avermi amato", ma non so se neanche sia un costo, ha scelto così.

Vado alla conclusione con due curiosità. Vi voglio leggere il vangelo della notte di Natale, poi vi farò una domanda.

"In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazareth, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme; egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva infatti farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce, lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria

5 Dalle Fonti Francescane, 468 – 470.

del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi nella città di Davide è nato per voi un salvatore che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce e adagiato in una mangiatoia». Subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che diceva: «Gloria a Dio nell'alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini che egli ama».⁶

Poi i pastori vanno a Betlemme.

Ora la mia domanda è: ci sono Maria e Giuseppe, c'è Gesù, ci sono gli angeli, ci sono i pastori, c'è una stalla, c'è anche una stella, poi? Il bue e l'asinello non ci sono.

Qual'è la funzione del bue e dell'asinello? Scaldare? E' qua che vi volevo!

Isaia capitolo 1: "Dice il Signore: cielo e terra, fate attenzione a quello che sto per dirvi. Ho cresciuto dei figli (popolo di Israele) ma essi si sono ribellati contro di me (non mi hanno riconosciuto, non mi hanno voluto). Ogni bue riconosce il suo padrone, e ogni asino chi gli da da mangiare".

Il bue e l'asinello siamo noi, ma non perché facciamo caldo a Gesù. E' come se loro stessi mi dicessero: "Tu sei più asino di me? Perché io riconosco chi mi da da mangiare, io riconosco il mio padrone. E tu? Loosci?". Ecco perché ci sono il bue e l'asinello; non perché fanno caldo a Gesù perché caldo ce n'era, e sarebbe anche troppo banale. E' Isaia che ci dice perché ci sono il bue e l'asinello.

Perché i racconti del Natale non sono tanto racconti storici, a parte Luca che forse è quello che inquadra di più, ma nascono dopo. Marco non ne parla, Marco del Natale non ne parla. Matteo e Luca si, Giovanni pure, perché nasce dopo ma non è un racconto tutto storico, è un racconto teologico.

Che cosa ci vuol dire l'evangelista? Sarebbe bello lasciarci un po' interrogare quella notte. Credo che il bue e l'asinello ci insegnino proprio questo.

Matteo parte con quella genealogia di Gesù, sapete tutti quei nomi, dicono qualcosa? Sono dei nomi, ma in quei nomi ci sono quattro donne che non sono proprio modelli da seguire, sono Tamar, Rut, Racab e Betsabea. Tamar è una cananea e suo figlio è detto *nato da prostituzione*, Racab è un'altra cananea ed è di mestiere prostituta a Gerico, Rut è una moabita, una straniera sola, Betsabea è un'ittita, famosa per l'adulterio con il re Davide e l'uccisione del marito. Quindi nella genealogia di Gesù ci sono degli stranieri, delle persone non della genealogia di Israele, e soprattutto peccatrici. Questo fa pensare, perché Gesù nel vangelo di Matteo dirà: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Non sono venuto per i giusti ma per i peccatori".

E' venuto per me a Natale, per rendermi giusto, per salvarmi, ma è venuto per me. Posso far parte anch'io, come peccatore, della genealogia di Gesù.

C'è anche tutta la questione dei numeri che adesso non indagiamo ma ci sono tutta una serie di 14 che richiamano la dinastia di Davide; ci perderemmo in cose che non è il caso stasera di affrontare.

Poi c'è la visita dei magi. Anche lì: quanto sono i magi? Dicono quattro? Il quarto che è arrivato dopo? Veramente sono alcuni, non sono neanche tre, sono alcuni magi. Il vangelo dice "alcuni magi". Gente straniera. Matteo ce l'aveva un po' con questo aspetto, però la bellezza dei magi sta proprio nel dialogo che fanno quando vanno da Erode, Erode che ha paura, si allarma quando dicono: "Abbiamo visto una stella sorgere e siamo venuti ad adorare il re che è nato". Erode va in tilt, consulta i biblisti che aveva nella corte, vanno un

6 Vangelo di Luca 2, 1-14.

po' a scartabellare nella Bibbia e dicono: "Ma sì, lo diceva Michea: E tu Betlemme di Efata non sei la più piccola. Da te nascerà un salvatore". Erode allora dice: "Sì si andate e ditemi, perché anch'io voglio andarlo ad adorare".

I conoscitori della Bibbia, gli esegeti di Sacra Scrittura non si muovono dalla reggia di Erode. Nessuno andrà a quella stalla, solo gente venuta da lontano. Non è solo la conoscenza intellettuale che ci rende credenti, ma l'esperienza quotidiana che facciamo di Gesù.

Ecco, io vorrei che vivessimo così questi ultimi giorni di novena: con lo stupore.

Quando da domani canteremo quelle antifone, pensiamo all'idea della chiesa di farci stupire. Oh ma che bello! Ma che bello cosa? La scelta di Dio della piccolezza, della semplicità, dell'umiltà, del desiderio di tornare a Betlemme.

Ricordiamoci che in questo tempo di avvento siamo chiamati a scartare la buccia e a tenere il cuore della nostra vita, a guardare al fine della nostra vita, a guardare alle continue visite che il Signore fa nella nostra vita.

In quella notte io credo che Gesù non si offenderà se ci soffermeremo sul bue e l'asinello e ci chiederemo: chi è più asino? Lo conosco davvero colui che seguo?

Il **compito a casa** oggi è doppio:

- Chi non l'ha fatto legga il vangelo di Marco.
- Vi propongo anche lo stesso compito che ho dato oggi ai bambini del catechismo: provate a pensare come posso vivere bene questo natale, come posso fare x accogliere davvero questo Bambino non in una mangiatoia costruita nel presepe, ma proprio nel mio cuore.